

AUDIZIONE CISL

presso la Commissione 7^a del Senato

Disegno di Legge n. 924

“Istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale”.

(Roma, 6 dicembre 2023)

Onorevoli Senatori,

la Cisl ringrazia la Commissione per la richiesta di audizione sul disegno di legge in oggetto rispetto al quale abbiamo avuto modo di interloquire con il Ministro competente rappresentando già a lui le criticità riscontrate.

Riteniamo infatti inopportuna la previsione che la sperimentazione debba iniziare già dal prossimo anno scolastico 2024/2025 in quanto le iscrizioni al primo anno della scuola superiore si svolgono a gennaio e i tempi di approvazione del disegno di legge renderanno impossibile agli Istituti scolastici e agli Enti di formazione dell'istruzione e formazione professionale regionale svolgere quell'opera di informazione necessaria per far conoscere agli studenti ed alle famiglie questa nuova opportunità formativa.

Si richiede inoltre uno sforzo organizzativo ingente agli Istituti ed al loro personale che in brevissimo tempo debbono decidere se partecipare individuando i partner con i quali progettare e svolgere la sperimentazione e attuando tutti gli adempimenti necessari richiesti dal disegno di legge.

Sarebbe opportuno rinviare, quindi, l'avvio della sperimentazione a partire dall'anno scolastico e formativo 2025/2026 utilizzando così tutto il 2024 per organizzarla al meglio e renderne chiari e comprensibili le finalità ed il valore agli studenti, alle studentesse ed alle loro famiglie.

Questa richiesta è coerente con la decisione assunta dal Ministero su richiesta delle Organizzazioni sindacali di rinviare l'avvio della riforma degli Istituti tecnici prevista dal decreto legge 144 del 2022 all'anno scolastico 2025/26.

La Cisl chiede pertanto una maggiore coerenza tra i diversi interventi riformatori che altrimenti rischiano di sovrapporsi aumentando la confusione nelle famiglie e negli studenti e studentesse.

Sappiamo infatti quanta confusione ci sia tra i diversi modelli esistenti e quanto poco gli utenti conoscano a fondo il nostro sistema di istruzione e formativo, motivo che forse sta alla base della “liceizzazione” del nostro sistema di istruzione e delle capacità attrattive poco performanti della filiera tecnica e professionale.

La ristrettezza dei tempi potrebbe infatti scoraggiare le scuole che volessero aderire in quanto dovranno nel giro di pochissimi giorni affrontare un impegno notevole per progettare il percorso e portarlo alla sua approvazione da parte degli organi collegiali.

Per quanto riguarda i contenuti del disegno di legge apprezziamo e condividiamo la finalità di riconoscere pari dignità ai diversi percorsi formativi che, una volta portata a sistema, potrebbe essere la chiave di volta da un lato per contribuire a combattere la dispersione scolastica e dall'altro per impattare positivamente sul mismatch tra domanda e offerta di competenze e di qualifiche garantendo così migliori sbocchi professionali.

Riteniamo, però, che l'intervento proposto non risolva le criticità dell'istruzione professionale statale e della diffusione non uniforme sia in termini di qualità che di quantità dell'istruzione e formazione professionale nel nostro Paese. Innanzitutto, l'istruzione e formazione professionale deve prima divenire una solida realtà anche in tutte quelle Regioni che attualmente ne sono prive: a questo proposito, proprio in riferimento ad uno degli obiettivi del PNRR – la riduzione dell'abbandono scolastico – è esemplare che proprio nelle realtà territoriali ove la formazione professionale (sia statale che regionale) è debole maggiore è il tasso di abbandono e dispersione scolastica. Se davvero si vuole valorizzare l'istruzione e formazione professionale di competenza delle Regioni è indispensabile prevederne un finanziamento strutturale che assicuri alla stessa le medesime risorse dei corrispondenti istituti statali.

Il principale difetto della proposta contenuta nel DDL, risiede appunto nella mancanza di investimenti che dovrebbero invece necessariamente e concretamente sostenere l'innovazione, anche in termini di riconoscimento dell'impegno progettuale del personale coinvolto. È necessaria infatti una riprogrammazione dell'offerta che assicuri comunque agli studenti il conseguimento delle competenze di cui al profilo educativo, culturale e professionale dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado quinquennali, nonché delle conoscenze e delle abilità previste dall'indirizzo di studi di riferimento: è una scommessa non facile il cui successo non è scontato ma che implica un grande impegno del personale scolastico e formativo per il quale non è prevista nessuna valorizzazione.

Nel DDL troviamo che gli unici costi previsti riguardano la costituzione della Struttura di cui all'articolo 2 i cui compiti potrebbero essere invece assegnati nell'ambito della imminente riorganizzazione del Ministero dell'istruzione e del merito.

Assente dal testo, il riferimento, che riteniamo invece necessario, di garanzia per le scuole che aderiranno alla sperimentazione, dell'invarianza dell'organico dei docenti nonostante la riduzione di un anno del percorso. Nel testo si fa solo un generico riferimento a non creare situazioni di esubero, ma la formulazione dell'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 1 non va nella direzione di garantire il mantenimento dell'organico del percorso quinquennale.

È necessario investire risorse aggiuntive per dotare gli istituti tecnici e professionali statali nonché i centri di formazione professionali regionali di laboratori moderni e

tecnologicamente all'avanguardia; è necessario un orientamento che, iniziando fin dalla prima classe della secondaria di primo grado, arricchisca il bagaglio di conoscenze dei giovani e delle giovani sulle potenzialità di sviluppo del territorio stesso e che faccia progressivamente conoscere e valorizzare le attività produttive, i mestieri e le professioni rispettando i talenti e le aspirazioni di ciascuno.

Fondamentale anche una precisa distinzione tra la vocazione dell'istruzione professionale statale, anche attraverso la valorizzazione dei PCTO, e l'istruzione e formazione professionale regionale dove devono essere estese le esperienze di apprendimento duale.

Sappiamo infatti che le esperienze di apprendistato di primo livello negli istituti statali sono praticamente inesistenti e che poco margine di incremento avranno nonostante l'avvio della sperimentazione.

Infine, il superamento della gerarchizzazione culturale tra istruzione liceale, tecnica e professionale può essere superata solo attraverso un'azione di informazione puntuale alle famiglie in modo da rendere effettiva la pari dignità dei percorsi formativi. Bisogna investire sul personale, anche attraverso un'operazione di formazione/informazione capillare indispensabile per la condivisione dei nuovi modelli, sulle sedi scolastiche e sui centri di formazione professionale e sui laboratori.

Con tutto ciò non dobbiamo correre il rischio di compromettere le esigenze educative a favore delle esigenze produttive. Il valore educativo e lo spessore formativo devono essere sempre salvaguardati perché tutte le ricerche dimostrano che mai come in questo tempo di grandi trasformazioni le competenze di base e trasversali siano strategiche per adattarsi e superare con successo i cambiamenti.

La natura volontaria di questa sperimentazione va particolarmente sostenuta nei territori dove l'offerta formativa tecnologico - professionale è più fragile così da concorrere al superamento dei divari territoriali tenuto conto della difficoltà della istruzione e formazione professionale regionale.

Tra l'altro, come già ricordato, le statistiche dimostrano che le migliori performance in termini di frequenza, numero di qualificati e diplomati e di garanzia di buoni sbocchi professionali siano raggiunti dalla lefp, nella quale ricordiamo ci sono anche le esperienze di apprendimento duale, come detto sopra, praticamente inesistenti nell'offerta statale.

Secondo la Cisl, quindi, è necessario operare da un lato aumentando le risorse da parte del Governo per la formazione professionale regionale rendendole strutturali e coerenti con i bisogni dell'offerta formativa e dall'altro riqualificare l'offerta degli istituti professionali statali in quelle Regioni dove c'è un'emorragia di iscritti e dove i dati della dispersione sono più preoccupanti.

Il principale interesse del Ministero in quanto espressione del Governo centrale deve essere quello di garantire le stesse opportunità e diritti a tutti i ragazzi e le ragazze del nostro Paese

(dando applicazione anche ad un precetto costituzionale). La sperimentazione dovrebbe partire proprio da quei territori dove l'offerta sia statale che regionale è meno performante.

È importante poi che la sperimentazione nazionale scaturisca dalla condivisione continua di soluzioni e prospettive in cui siano coinvolti tutti i soggetti, istituzionali e sociali, che concorrono alla definizione e all'attuazione delle politiche dell'istruzione professionalizzante (Stato, Regioni, Enti di formazione, parti sociali, mondo del lavoro).

La sperimentazione inoltre dovrà salvaguardare entrambe le filiere sia statale che regionale, per non rischiare che, attirati dalla durata più breve dei percorsi di istruzione professionale statale, ci sia uno svuotamento della filiera lefp a discapito di percorsi validi e di qualità che offrono competenze, conoscenze e buoni sbocchi professionali.

Per quanto riguarda la certificazione delle competenze in uscita dai percorsi di leFP deve essere specificato precisamente quali saranno i soggetti e soprattutto attraverso quali modalità verranno effettuate le valutazioni che non potrà e non dovrà essere solo incentrata sugli esiti delle rilevazioni INVALSI, bensì dovrà tener conto anche dei diversi fattori di contesto che influiscono in modo determinante sugli apprendimenti. Avanziamo dubbi circa il ruolo assegnato ad Invalsi nella valutazione dei percorsi leFP partecipanti alla filiera ai fini dell'iscrizione degli studenti agli ITS Academy e alla possibilità di sostenere l'esame di stato nell'istituto professionale individuato dall'Ufficio scolastico regionale. Qui invitiamo a riflettere sulla funzione dell'Invalsi che non può avere competenze nella valutazione dello studente. Se si ritiene che per l'ammissione all'esame di stato e ai percorsi ITS Academy serva una valutazione di idoneità dei percorsi quadriennali di leFP, questa deve necessariamente essere condotta in fase di adesione alla filiera e non all'ultimo anno del percorso, assegnando il compito agli Ispettori tecnici del Ministero dell'istruzione.